Milano, la più ricca città d'Italia, confessa la propria impotenza di fronte alla nuova ondata immigratoria

DISCO ROSSO AL «MIRACOLO»

Grido d'allarme del sindaco: ai 10.000 disoccupati del sud che stanno per essere reclutati da grosse industrie interessate soltanto a ingrossare i loro profitti, non si ha nulla da offrire, nè scuole, nè case, nè trasporti - Più miliardi e più vani sfitti che in qualsiasi altra città; ma il Comune lombardo si limita a strillare, anzichè agire per porre rimedio in termini nuovi a un fenomeno individuato e denunciato da tempo

MILANO 6 settembre

Milano la ricca Milano la opulenta ha ufficialmente confessato la sua miseria e la sua impotenza «Sappiano i lavoratori del Sud che stanno per venire a Milano che qui non ci sono nè case nè scuole nè posti letto in ospedale nè trasporti pubblici A Milano non ci sarà il miracolo per loro» Sono parole del sindaco Aniasi il quale ha così preso posizione di fronte all'iniziativa di alcune grosse industrie milanesi di offrire ai disoccupati del Sud circa 10 mila posti di lavoro in fabbriche dai nomi prestigiosi come Pirelli Sit Siemens Alfa Romeo Magneti Marelli Breda

I bandi di reclutamento sono affissi negli ambulacri della stazione Centrale di Milano e nei Comuni della provincia dove esistono i più grossi insediamenti di immigrati chiaro invito a far correre la notizia ai paesi di origine In Sicilia in Calabria nelle Puglie «caporali reclutatori» stanno facendo incetta di manodopera preferibilmente giovani tra i 22 e i 30 anni da spedire al Nord

Al di là delle confessioni di impotenza del sindaco di Milano un esercito di senza lavoro si sta muovendo proprio in questi giorni alla volta della «capitale del capitale» a ingrossare quella seconda ondata immigratoria che ha investito il Milanese a iniziare dal 1968 e di cui già avevamo avuti chiari segni nel 1967

Allora però gli amministratori del Comune di Milano non dissero nulla Erano stati messi in movimento tutti i meccanismi per impedire che «l'invasione degli immigrati richiamati dai posti di lavoro che continuavano ad essere creati al Nord mentre continuavano a non essere creati al Sud interessasse direttamente l'area cittadina Una rilevazione fatta da sociologhi studiosi del fenomeno migratorio e pubblicata nel novembre 1969 dava infatti cifre probanti sulla ripresa massiccia dell'immigrazione dall'esterno della regione Lombarda e che si rivelava quasi esclusivamente in una fascia di una sessantina di comuni dove Milano aveva già travasato parte della sua popolazione

In questi comuni dai nomi noti anche al Sud (Rozzano Cologno Monzese Buccinasco Cesano Boscone Cinisello Peschiera Garbagnate Bollate Corsico Cormano ecc) le amministrazioni comunali hanno ricevuto dal 1964 all'inizio del 1967 più di 91 mila immigrati in gran parte provenienti da altri centri della provincia e in particolare da Milano

In quegli stessi anni infatti Milano registrò più uscite che entrate sui registri comunali delle residenze il saldo migratorio fu di 2758 uscite da Milano nel 64 3205 nel 1965 5565 nel 1966 Milano si trasformava in metropoli e cacciava dal suo territorio — ricco di servizi e di collegamenti — struttato intensivamente per le attività direzionali o comunque terziarie le famiglie dei lavoratori per i quali non c'era più posto nei quartieri dormitorio della periferia costruiti con danaro pubblico e che non avevano la possibilità di pagare alle immobiliari private quaranta cinquantamila lire al mese di affitto per un appartamento Di qui il riflusso verso i comuni esterni di decine di migliaia di cittadini milanesi e non milanesi

Esportando nei comuni circostanti la sua popolazione economicamente più debole Milano ha potuto tenere alti i propri valori immobiliari e creare una vera e propria diga anti immigrazione La diga ha tenuto anche nel 1967 nel 1968 e nel 1969 quando il flusso immigratorio ha ripreso con ritmi che si avvicinano a quelli degli anni del boom quasi 35 mila immigrati nel 67 40 mila nel 68 una cifra non rilevata statisticamente ma a stima valutata in oltre 50 mila nel 1969

Eppure nessuno ne ha parlato anche se gli immigrati erano sotto gli occhi di tutti pendolari che arrivavano e ripartivano ogni giorno dalle fabbriche e soprattutto dalle centinaia di cantieri edili aperti in Milano grazie alle licenze edilizie concesse in massa dal Comune alle immobiliari prima del settembre 1968 per consentire lotto di costruire 15 milioni di metri cubi di case e uffici sfuggendo agli obblighi della nuova legge urbanistica che prevede la cessione gratuita da parte dei privati di aree per strade scuole verde pubblico

La barriera degli alti costi della casa in Milano e della mancanza di case popolari a prezzi veramente bassi che aveva cacciato dalla città parenti e «paesani» tra il 64 e il 66 ha disperso i primi arrivi della seconda ondata di immigrazione all'esterno nei comuni dormitorio Ora però i bandi delle grandi industrie minacciano direttamente Milano Ed ecco le autorità cittadine scoprire il fenomeno mettere le mani avanti lanciare SOS se le ventimila persone che verranno al Nord insieme ai 10 mila lavoratori che si stanno reclutando al Sud si fermeranno a Milano sarà il caos e il disastro generale Per rendere più drammatica la confessione non si risparmiano lamentele il governo per il fallimento della programmazione economica per i mancati investimenti nel Sud per l'inerzia con cui il Ministero del Lavoro guarda a queste migrazioni di massa

A parte il fatto che il Comune di Milano da dieci anni «omogeneo» al governo di Roma anzi centro sinistra primigenio ha la sua parte di responsabilità nel fallimento della politica di programmazione economica se non altro ed è molto per lo incoraggiamento che ha sempre prestato alle potenti forze monopolistiche che qui hanno sede perchè facessero la «loro» politica economica in piena libertà e in contrasto con la programmazione nazionale resta la realtà di migliaia di senza lavoro del Sud che stanno per arrivare anzi già stanno arrivando arrivano quotidianamente a Milano richiamati da bandi allettanti Questi lavoratori sia chiaro hanno il diritto di avere negli amministratori pubblici anche di Milano dei difensori dei loro diritti di cittadini di uomini cioè che non sono soltanto forza lavoro da sfruttare ma anche mariti padri figli con doveri verso le loro famiglie i cui bisogni possono essere soddisfatti solo a livello sociale non individuale da casa la scuola i trasporti

Il sindaco di Milano dice che nel suo Comune non ci sono alloggi che nelle scuole si fanno i doppi turni che non ci sono campi gioco per i bambini non ci sono sufficienti autobus per il pubblico trasporto Verità sacrosante e non certo edificanti per gli amministratori del più ricco comune d'Italia Detto questo però resta il problema di assicurare un inserimento nella vita cittadina a chi viene a Milano per lavorare e a chi già c'è da tempo e vive incerto alla ventura Pensiamo ai 15 mila edili in gran parte meridionali per i quali gli «esperti» prevedono la disoccupazione nel giro di pochi mesi quando incominceranno a chiudersi i cantieri aperti tra il 68 e il 69 per costruire in fretta e furia oltre 200 mila nuovi vani che non si sa come saranno collocati sul mercato della casa

Se è vero che non ci sono case popolari (non se ne mettono più in cantiere da anni per una precisa scelta dell'ente locale) se è vero che il Comune è dissanguato al punto da dover aggiustare i serramenti delle scuole pagando con denaro a prestito è vero anche che a Milano ci sono più miliardi e più vani sfitti che in qualsiasi altra città italiana

I pubblici poteri hanno quindi e non da ora dirimpettai validi cui rivolgersi per obbligarli a investire da cittadini nella collettività cittadina la manodopera che essi vanno reclutando nelle plaghe disperate del Paese In questa azione avrebbero senza dubbio il potente appoggio di tutti i lavoratori immigrati e non che non sono certo disposti ne ad accettare come inevitabile l'attuale organizzazione caotica della società ne ad acquetarsi nel lamento sull'impotenza degli enti pubblici

Sinora occorre precisare da parte del Comune di Milano non si è dato a vedere di voler andare al di là dello «strillo»

Ma è chiaro che allo stadio dello «strillo» non si può rimanere

Renata Bottarelli

Sta per arrivare a Milano una nuova ondata di immigrati Servono alle grandi industrie per aumentare i loro profitti Tanto peggio se ciò aggraverà ulteriormente la situazione nel Mezzogiorno e nel Nord aumentando i paurosi squilibri che già hanno provocato situazioni allarmanti Nella foto uno dei tanti immigrati che in questi giorni sbarcano alla stazione di Milano

A Santo Stefano Belbo per il 20° anniversario della morte

Pavese ricordato nel paese natale

L'orazione ufficiale tenuta dal compagno Lajolo

SERVIZIO

SANTO STEFANO BELBO 6 settembre

Manifestazione ufficiale e sagra paesana iniziativa culturale e aria di festa all'aperto sono i due volti di questa celebrazione nazionale per il 20 anniversario della morte di Cesare Pavese nel suo paese natale Sotto «l'alto patronato del Presidente della Repubblica» sotto una lunga serie di adesioni ministeriali e prefettizie e quasi in contrasto con esse prende vita qui oggi tutto un fervore locale autentico una passione sincera di concittadini premurosi che ogni cosa riesca bene e che Pavese (cui già fu intitolata una via) abbia finalmente da Santo Stefano Belbo quello che gli spetta

«Finalmente ci stiamo svegliati» dice appunto Filippo Guglielmetti un attivo ragioniere che si occupa insieme al sindaco e al presidente della Pro Loco Gaspare Capello di tutta l'organizzazione La mattina in paese c'è animazione e attesa, manifesti e ritratti di Pavese dappertutto Si aspetta la sorella signora Maria Pavese vedova Sim da Torino e le autorità e personalità culturali invitate le rappresentanze dei comuni di Genova Torino Alessandria Asti Alba e di tutte le Langhe (Canelli in testa)

Si sfogliano i numerosi telegrammi e si ricevono le continue telefonate in una orologeria trasformata per la occasione in ufficio informazioni Una curiosa richiesta della RaiTV crea una certa agitazione Per «esigenze tecniche» si chiede all'ultimo momento di anticipare di una ora la cerimonia dello scoprimento della lapide o di inscenarne una a bella posta la richiesta viene giudicata quanto meno sconvenente Ma la piccola efficiente macchina organizzativa procede sicura Tutto è pronto ormai e tutti partecipano anche se il prete — sin da ieri sera — tuona contro il suicida e scomunicato invitando le donne a «tenere in casa i bambini»

Cesare Pavese

Così nel pomeriggio dopo i saluti del sindaco dott Giorgi Cirio e del rappresentante del governo Davide Lajolo tiene l'orazione ufficiale, appassionata e commossa per lo scoprimento della lapide (con una citazione dal Mestiere di vivere) sulla casa natale di Pavese Tira il drappo la sorella Maria alla presenza delle varie personalità e rappresentanze Poi, nel magnifico parco della tenuta San Maurizio, c'è l'incontro tra gli intervenuti e gli esponenti di Santo Stefano per la fondazione del Centro Studi Cesare Pavese al quale la gente di qua vuol dedicare le sue migliori energie

Lo scopo dichiarato del Centro che dovrebbe articolarsi anche in un premio letterario e in una borsa di studio è quello di dare la massima divulgazione — su scala nazionale — all'opera di Cesare Pavese Pavese e le Langhe in particolare Pavese e Santo Stefano Belbo, il luogo della memoria e del mito

Il tema è importante, ma non privo di pericoli quello, anzitutto di restringere troppo Pavese in un ambito provinciale in uno schema di «neorealismo paesano e contadino» che egli stesso sempre rifiutò spesso anche con esplicite dichiarazioni polemiche Langhe dunque, come sede di immagini e figure e motivi che ispirarono sempre a farsi simboli di una letteratura di respiro europeo

Ma i santostefanesi procedono con modestia e con impegno in questa loro iniziativa Si aspettano molto anche dagli intellettuali italiani, e dal gruppo che fa capo a Einaudi in particolare E intanto hanno già delle idee, dei progetti anche realizzati, come la rappresentazione di testi pavesiani a cura del «Klan di Genova» che si dà in serata, dopo un'epica merenda langarola nel parco

La giornata mantiene così fino all'ultimo questo suo tono festevole, che non guasta, che anzi rende più schietta la manifestazione togliendole ogni formalità troppo ufficiale. E non è poco

Gian Carlo Ferretti

La campagna elettorale televisiva di Nixon

Una saponetta senza idee

«L'uomo più potente del mondo verrà eletto per quello che non ha detto» - L'ideologia della banalità - Un presidente che deve essere votato non per quello che è ma per quello che appare sul video - La scelta del «sogno americano»

«L'uomo più potente del mondo è verrà eletto per quello che non ha detto Ha creato una immagine di se stesso attraverso tramonti leziosi e facce WASP Nessuno ricorda le banalità pompose che dice Nixon ha non solo sviluppato l'uso della banalità l'ha elevato a forma d'arte» È il giudizio di Jim Sage uno dei componenti dello «staff» che aveva condotto la campagna elettorale di Nixon nel momento in cui la elezione di questi alla presidenza degli Stati Uniti era ormai scontata nel momento — quindi — in cui si tiravano le somme della «prima campagna elettorale elettronica della storia» una campagna a base di WASP (white anglo saxon protestant bianco, di origine anglosassone di religione protestante l'americano ideale) e delle banalità che su questo fanno presa «I caroselli dovevano essere volgari e banali Dovevano colpire il pubblico cui erano destinati Il loro messaggio era diretto a gente che sprizzava banalità da ogni poro gente che come Spiro Agnew non aveva mai fatto un'osservazione originale in vita sua»

Per la prima volta, appunto, una campagna elettorale presidenziale si era sviluppata quasi esclusivamente attraverso la televisione affidata ad una ditta specializzata nell'equivalente americano dei «caroselli» televisivi italiani e che quindi «vendeva» un presidente come vende le saponette Solo che in questo caso si trattava di una saponetta che nessuno voleva comperare

Joe McGinnis un giornalista che ha fatto parte del gruppo che doveva smerciare Nixon, ha raccontato in un libro (1) come lo «staff» pubblicitario ha presentato Nixon al pubblico americano partendo dalla enunciazione di Raymond Price, l'uomo incaricato di scrivere i discorsi di Nixon «Il pubblico deve reagire all'immagine non all'uomo quella che conta non è la realtà ma l'immagine che viene proiettata sul video, anzi andando oltre non l'immagine proiettata, ma quella che il pubblico riceve Non è l'uomo che dobbiamo cambiare ma la sua immagine quale il pubblico la riceve»

Per tutto il periodo della campagna elettorale di Nixon McGinnis è andato annotando le impressioni e i giudizi degli altri dello «staff» e quindi ecco quale era l'immagine che bisognava cambiare cioè quale era la descrizione di Nixon fatta da Roger Ailes produttore del varietà televisivo «Mike Douglas show» e assunto per sovvintendere ai «caroselli» del futuro presidente «Piccarlo in televisione è un grosso problema È un tipo ridicolo ecco Sembra uno rimasto chiuso in un armadio tutta la notte che la mattina salta fuori con il vestito tutto pieghe e si mette a correre per la stanza gridando Voglio diventare presidente! Questa è l'impressione che ta alla gente e per questo i nostri show sono importanti per modificare una impressione simile» E a questo si aggiungeva il fatto che Nixon non amava la televisione «Sospettava che fosse una trappola dei ridicoli un modo di più per farli fare la figura dell'imbecille»

Ma non gliela fecero fare O meglio gli fecero fare la figura del personaggio ovvio ma questa era la strada che avevano scelta quella che sarebbe stata più accettabile ai suoi potenziali elettori alla «maggioranza silenziosa» dovevano dire banalità prive di significato che gli lasciassero sempre la porta aperta

Prima comunque sperimentarono una cavia George Bush candidato al Congresso in un collegio del Texas dove nessun repubblicano aveva mai vinto Bush come in tutto Nixon doveva essere presentato quale uomo impegnatissimo a vincere ma sul programma più vago possibile «E così fu Un giorno dopo l'altro su ogni schermo televisivo di Houston si vide George Bush con la giacca sulle spalle le maniche della camicia rimboccate che percorreva le strade del suo collegio sorridendo stringendo per il braccio sindaco facendo capire all'elettore che s'impegnava sino in fondo Su ossi non fu mai chiaro» George Bush fu eletto non si sa con quale programma ma fu eletto

«Vendere» Nixon non era facile giacchè come disse uno dei suoi propagandisti «Nixon ha non solo sviluppato l'uso della banalità l'ha elevato a forma d'arte» Ma proprio su questo puntarono i persuasori occulti Come essi precisarono «i caroselli dovevano essere volgari e banali il loro messaggio era diretto a gente che sprizzava banalità da ogni poro» E il presidente fu venduto perchè questa gente negli Stati Uniti costituisce la maggioranza degli elettori

Per Nixon furono previste una dozzina di risposte che opportunamente mescolate dovevano servirgli per rispondere ad ogni tipo di domanda che gli venisse rivolta nel corso di quelli che erano i «pezzi forti» della sua campagna elettorale gli incontri col pubblico

Non che i venditori di Nixon avessero paura del pubblico avevano paura di Nixon Per il pubblico non ce erano problemi lo preparavano loro e loro sceglievano quelli del pubblico che avrebbero fatte le domande A Chicago dove avvenne il primo di questi incontri la disposizione era che «lo studio doveva essere pieno di pubblico trecento persone reclutate dall'organizzazione locale del partito repubblicano Abbastanza negri perchè la stampa non potesse scrivere il solito tutti bianchi ma non tanti da dare l'impressione di un ballo colorato Il pubblico naturalmente doveva applaudire e, in risposta di Nixon rafforzando la sua fiducia in se stesso e dando al telespettatore la sensazione che Nixon avesse prestigio e tutte le altre qualità che un presidente deve avere Ma il problema più grosso erano gli interrogatori Occorreva assolutamente un gruppo equilibrato Cioè prima cosa un negro Un negro Non due Sarebbe stato offensivo per i bianchi E anche per i negri

McGinnis racconta che per alcuni degli sketch televisivi occorrevano delle fotografie di Harlem «Mandò ad Harlem il suo fotografo un bianco, incaricandolo di scattare fotografie di negri adatti, negri che lavoravano e sorridevano e si comportavano come i bianchi pensano che i negri debbano comportarsi Gli raccomandò di fare le foto davanti a negozi e a fabbriche di proprietà di negri, per sottolineare dove può arrivare una razza con l'onesto lavoro Un'ora dopo il fotografo telefonò per dire che, quando aveva messo in posa i negri per strada, un gruppo di giovani gli aveva chiesto cosa stesse facendo Saputo che faceva foto per un film pubblicitario di Nixon gli avevano consigliato di levarsi dai piedi, lui e la sua macchina E in fretta anche»

Sia pure senza negri il gruppo pubblicitario riusciva lentamente a creare un'immagine di Nixon meno scostante di quanto non fosse in realtà (sempre meno scostante di quanto non fosse quella della sua acida moglie «Viene a Pat — diceva uno dello 'staff' — Nixon sembra Mary Poppins») e meno sgradevole persino sul piano fisico i cameramen avevano l'ordine di non riprenderlo mai troppo da vicino e dal basso per non mettere in rilievo le borse sotto gli occhi e anche l'ordine di smettere contemporaneamente di inquadrarlo per dargli il tempo di passarsi sulla faccia un tampone antitraspirazione che Nixon doveva tenere sempre in tasca perchè suda molto

L'astuccio della saponetta insomma veniva fuori perfetto Il contenuto non contava «Se la cosa fosse stata fatta bene avrebbe consentito di creare un'immagine di Nixon del tutto indipendente dalle sue parole Nixon avrebbe ripetuto la solita tiritera ma nessuno sarebbe stato a sentirlo Come se avesse parlato arabo (*bisognava scegliere le cose*) in modo da creare l'impressione che Nixon impersonasse in qualche modo competenza rispetto per le tradizioni serenità incrollabile fede nell'assoluta superiorità del popolo americano e che tutti quei problemi su cui gli altri si affannavano non significavano nulla in un Paese benedetto dai giaciuti più alti dall'esercito più forte dai giovani più intraprendenti e dai timoni più rosei del mondo»

Su questa base il «prodotto Nixon» fu venduto Gli uomini che lo avevano propagandato avevano affermato che «senza la televisione Richard Nixon non avrebbe il cinquanta probabilità di vincere Non una sola *chance* di essere eletto» Ma in fondo in che loro stavano propagandando la loro tecnica Joe McGinnis nel suo volume — cinico e polemico senza dub

(1) Joe McGinnis *«Come si vende un presidente»* Edizioni Mondadori, pag 276 Lire 2 500

In risposta al «Messaggero»

De Martino smentisce «patteggiamenti» sul divorzio

De Martino con una dichiarazione rilasciata ieri ha secamente smentito la esistenza di accordi segreti raggiunti con il presidente del Consiglio in merito ad emendamenti da introdurre alla legge sul divorzio all'esame del Senato emendamenti che rappresenterebbero di fatto un affossamento del provvedimento

Il vicepresidente del consiglio definisce «destituita di ogni fondamento e del tutto inventata la notizia pubblicata da alcuni giornali» «Della questione aggiunge De Martino non si è trattato nè nel corso degli incontri per la formazione del governo nè successivamente»

Di estrema gravità è il fatto che anche in ambienti della RAI TV si sia accreditata la esistenza dell'accordo segreto per giustificare la parzialità con cui viene seguito il problema del divorzio e per rafforzare le pressioni conservatrici che vengono fatte di continuo contro tale provvedimento

Ne dà notizia *Il Messaggero* affermando che la TV «ha lasciato decisamente il banco degli imputati per insediarsi sullo scranno del pubblico ministero

Ci si tutela il fatto che i divorzisti» non avrebbero partecipato ad un dibattito televisivo intendendo protestare per lo scarso tempo messo a disposizione affermando che i motivi reali della «diserzione» sarebbero di altra natura Riferendosi alla RAI TV *Il Messaggero* afferma che «ad un livello sufficientemente qualificato» si sostiene che i «divorzisti» avrebbero discusso per non rispondere dinanzi a milioni di telenti ad un interrogativo imbarazzante quello appunto relativo all'accordo segreto fra De Martino e Colombo *Il Messaggero* continua facendo presente «che a sostegno di tale tesi la RAI esibisce una indicativa cronistoria»

Se la smentita di De Martino serve a far cadere le voci di oscuri patteggiamenti resta in tutta la sua gravità il tentativo — se ciò che riferisce *Il Messaggero* mettendolo tra virgolette è vero — di dirigenti della TV di intervenire in modo così pesante avallando voci diffamatorie nei confronti di esponenti del PSI Di un ente dove può ancora avere funzioni direttive un Italo De Feo è vero che non c'è molto da aspettarsi ma arrivare alla falsificazione aperta è davvero troppo

UNA SCELTA SICURA

affari samia moda

31° samia

TORINO 11-14 SETTEMBRE 1970